

L'ULTIMO ROMANZO DI FAST
**SCIOPERERO
A CLARKTON**
di AMEDEO UGOLINI

Nel suo recente romanzo, Howard Fast ci narra di uno sciopero (Howard Fast: *Sciopero a Clarkton*, Ed. Einaudi). Clarkton è una piccola città dell'America del Nord, una di quelle cittadine dove tutti si conoscono, che sembrano ritate da poco, l'inda è appartata. Ha piccole case e una grande fabbrica: vi lavorano cinquemila operai. Forse è l'unica fabbrica del luogo, poiché di altre fabbriche non si parla mai.

Con Bill Noska, il capo del sindacato, Gelb usa quegli argomenti che, parlando con Lowell, definiva « chiacchiere di vecchia pete ». Noska rifiuta il danaro del Nord, una di quelle cittadine quiete: c'è qualcosa che gli sfugge in quello sciopero.

Il capo della polizia è anch'egli, di fatto, agli ordini della compagnia Lowell. Gelb gli chiede alcuni mandati di cattura. Egli gliene dà tanti da riempirgli le tasche. Ed ora, dinanzi a lui, sotto una grande lampada a luce bianca, siedono Ryan e il negro Joey Raye, due capi comunisti. Si tratta di ottenere da loro una dichiarazione nella quale si dettano le condizioni che il partito comunista ha organizzato lo sciopero non perché sia preoccupato delle difficili condizioni in cui versano gli operai, ma perché l'agitazione e il disordine sono gli strumenti di una sua vasta azione politica. I due comunisti rifiutano; continuano a rifiutare sotto le persecuzioni.

L'epilogo è rapido. Gelb provoca un incidente, la polizia spara: due morti, una ventina di feriti. Fra i morti, alla testa degli operai, è il comunista avvocato Goldstein. Un vecchio avvocato panciuto e bonario, un avvocato dei poveri, brontolone e generoso.

Delle loro rivendicazioni nessuno parla. Non George Clark, Lowell, il padrone della fabbrica, non i suoi consiglieri. La fabbrica ha prodotto grandi ricchezze: gli aumenti salariali richiesti dagli operai sono oscuri minime e trascurabili. Non se ne parla nemmeno. Non si tratta di questo. Si tratta di non cedere per non cedere. Clarkton, la cittadina silenziosa dai tranquilli e sereni tramonti, deve dare l'avvio alla reazione padronale. Questo pensa Gelb; Lowell, chiuso in un suo mondo di noia e di sensualità, lo sente confusamente.

In questa ultima parte del romanzo di Howard Fast le figure escono con forte rilievo dalla abbondante e spesso minuziosa ricerca di particolarità nella quale il lavoro si era sovrappiamente indagato. Così i contigui Abbott che a un tratto appaiono viventi creature, mentre fin allora li avevamo visti quali personificazioni di idee morali; così il negro Joey Raye, che in un breve capitolo, in poche rapide pagine, si imprime nella nostra mente come una delle principali figure del romanzo. In poche pagine: ha incontrato Butler, la spia Cominternista di Clarkton; Butler trova al punto da non riuscire ad accendere la sigaretta. Ma Joey Raye ha lo sguardo buono, parla con voce gentile, quasi triste. E Butler si rassicura. Raye parla di sé, della sua povera vita di negro maltrattato, costretto a tutti i mestieri e a tutte le miserie, di fuggiasco ricercato dalla polizia perché ha osato ribellarsi al padrone. Ma un giorno, in un certo bianco gli diventa amico, lo conduce fra altri uomini bianchi che lo trattano come un loro pari. Quegli uomini appartengono al partito comunista. « Il partito — egli dice — è tutta la mia vita, perché fra gli uomini non ci sono né angeli né santi, ma soltanto gente buona e gente cattiva. Nel partito tutti gli uomini sono fratelli e io ho visto bianchi e negri stringersi la mano e morire l'uno per l'altro. Ti ho detto tutto questo perché tu sappia com'è che non li ucciderò. Non servirebbe a niente cancellare una piccola macchia di sporcizia ». Se ne vada, Butler, prima che sgorghi l'alba. E Butler, tremante di paura, scompare nella notte.

La guerra è finita. Ai margini dei cinquemila occupati infortunati e senza lavoro, ogni giorno aumenta il costo della vita. Ed ecco che Clarkton perde a un tratto il suo ritmo consueto, eccolo che si alzano voci, che gente si muove fuori orario: va e viene, agitata, scomposta. Gli operai scioperano.

Alle due di notte del 16 aprile le prime forze da sbarco avevano già raggiunto i loro obiettivi. Lo sciopero, in un attimo, era cessato. La prima da generale Lin Piao alla IV Armata cinese, era questo: conquistare l'isola di Hainan. Di colpo, come centinaia e centinaia di frecce, una flotta di giunche e di imbarcazioni di ogni genere aveva puntato decisa verso la costa dell'isola occupata da Chiang Kai Shek.

Vi erano 50 km. di mare da superare poche ore di tempo, il vento soffiava in favore; e la flotta salpò all'ora precisa. Da prima, la traversata sembrò facile: il nemico non dava segni di vita. Più tardi però il vento cessò di soffiare sulle vele delle barche cinesi mentre le prime luci dell'alba incominciavano a scoprire le mosse delle flotte di invasione. Non restava altro che avanzare con il massimo vigore per non farsi sorprendere al largo dall'aviazione del Kuomintang. Allora le barche calarono le vele e i rematori si misero a vogare con tutte le loro forze. Ma ormai gli aerei di Chiang Kai Shek avevano avvistato l'attacco. Immediatamente si portarono sul luogo, e incominciarono bombardare e a mitragliare da bassa quota.

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI UN GRANDE ITALIANO
Roma ha onorato Gramsci

Pellegrinaggio alla tomba nel cimitero di San Paolo - Si è inaugurata ieri nei locali della "Fondazione Gramsci.. la mostra dei libri e dei quaderni del carcere

Dalla sommità di una silenziosa raccolta villa dell'Aventino, ove tutto parla di Antonio Gramsci e di lui tutto porta il nome, forse si può vedere il verde del cimitero che riposano le ceneri di un grande italiano, è lì, che sulla tomba di Gramsci i lavoratori hanno ieri portato un muto omaggio di libri e di questi libri il ricordo di un giorno trascorso da Gramsci nelle galere fasciste, e per Gramsci quei giorni furono lunghissimi ed atroci. Ogni giorno abbreviava di molto la sua vita logora, stroncata di un suo fisico stremato. Quei libri erano per Gramsci un atto di fede nella forza della cultura e dello studio accurato, erano il legame costante con il mondo, da cui egli traeva ammaestramenti ed analisi profonde.

Gli inediti di Raffaele Viviani



RAFFAELE VIVIANI, il grande attore e autore napoletano recentemente scomparso, ha lasciato una serie di inediti di eccezionale interesse. Si tratta di scritti che, in forma di bozzetti o di ritratti dal vero, o di patetica rievocazione, costituiscono una testimonianza commossa e profonda della vita di Napoli, in tutte le sue sfumature. A partire da domenica prossima, cinque di essi appariranno sulle nostre colonne.

L'ECCEZIONALE OPERAZIONE MILITARE DELL'ARMATA POPOLARE CINESE

Una flottiglia di giunche ha liberato l'isola di Hainan

Alle due del mattino gli obiettivi erano raggiunti - Inutili attacchi dell'aviazione di Ciang Imprudenti dichiarazioni di un generale americano - "O morire per Ciang o vivere per voi,"

me linee nemiche. Come aveva previsto il Comando dell'Esercito di Liberazione, il Kuomintang non riuscì ad opporre una efficace resistenza. Una dopo l'altra le linee nazionaliste venivano prese d'assalto e travolte. In un baleno, centinaia e centinaia di giunche sbarcarono e nuovi rinforzi. Alle 6 del mattino del 17 aprile, la IV Armata poteva già annunciare di avere completato le operazioni, occupando saldamente le prime teste di sbarco.

Attacco travolgente
Contemporaneamente le artiglierie costiere aprirono il fuoco mentre alcune navi del Kuomintang cercavano di intercettare il naviglio attaccante. Getti d'acqua, lanciati in continuazione, e colpi d'artiglieria vennero usati per abbattere ovunque la scena mentre la qualche barca colpita, veniva abbandonata dai suoi combattenti. L'avanzata della flotta incominciava a essere ostacolata da una cinquantina di frecce scattate dall'arco della IV Armata popolare sulla costa del Kuomintang erano ormai vicine all'obiettivo. « Forza compagni, remate. La spiaggia di Hainan è vicina; e con la spugna, la vittoria ».

York Journal-American: « Formosa e Hainan sono diventati due avamposti strategici vitali nella politica americana nel Pacifico... Se una o l'altra di queste isole venisse occupata dai comunisti cinesi, allenterebbe il nodo del Pacifico occidentale e darebbe un colpo al Giappone... »

SGUARDO COMPLESSIVO ALLA XXVIII FIERA DI MILANO

Bilancio della "Campionaria,"

"Stands", ricolmi di merce che nessuno compra - Le vittime del piano ERP - Al bivio di una politica assurda

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
MILANO, aprile. — Grande cosa, questa XXVIII Fiera campionaria: enorme schieramento di ditte produttrici di ogni paese, imponente esposizione di merci, straordinario panorama della situazione economica europea. Questa è una delle più forti impressioni di dover registrare. Grande cosa, vorremmo dire, anche perché da essa emerge con contorni abbastanza chiari la situazione (che crediamo di poter definire drammatica) della economia del nostro Paese.

tutta questa roba? A che cosa vale che il grandioso padiglione della meccanica sfoggi esemplari di macchine utensili da far restare con la bocca aperta, quando è risaputo che in Italia sono giacenti ben 10 mila tonnellate di macchine utensili che nessuno compra, in quanto il mercato interno è intasato di prodotti americani importati in dumping grazie al famigerato E.R.P., e all'estero non si riesce più ad esportare?

bruttissimi, cecoslovacchi e tedeschi, poiché (sempre a causa della pressione fiscale) i nostri prezzi di vendita superano del 25-30 per cento quelli internazionali?

Il prezzo della benzina
A che cosa serve che la grande elissi del Palazzo dello Sport rigurgiti di motocicli tali da far invidia a tutto il mondo, quando è risaputo che la vendita di motociclette sul mercato interno italiano si è molto rallentata a causa dell'incoscienza politica fiscale del governo per la benzina (gli oneri fiscali sulla benzina gravano in Italia per il 6,06 per cento del prezzo, mentre in rapporto ad altri paesi, la situazione è la seguente: Belgio, benzina L. 65,15 il litro; Francia, L. 77,80; Italia lire 116) e d'altra parte le esportazioni sono battute in partenza dai concorrenti

Non per nulla, se paragoniamo i primi due mesi del '49 con lo stesso periodo del '48, scopriamo cose assai gravi che il pubblico, per lo più, ignora. Nei mesi di gennaio e febbraio del '49 noi avevamo esportato merci per 103 miliardi. Nei mesi di gennaio e febbraio del '50 le nostre esportazioni sono state di 102 miliardi: ma il disavanzo è salito a 46 miliardi; con tendenza ad aumentare progressivamente. Abbiamo detto al principio di queste note che non ci preoccupiamo soltanto delle vittime che la funesta politica dell'ERP ha già fatto, ma soprattutto di quello che essa ancora potrà fare.

In Italia, negli anni '47, '48, i fallimenti hanno seguito il seguente andamento: 1144, 2410, 4437. I protesti cambiati il seguente: 441.723, 1.014.974, 2.034.394. Sono cifre che fanno venir freddo, se si pensa che esse tendono costantemente ma irresistibilmente ad aumentare.



CLAIRE LEE CHENNAULT (a sinistra), generale dell'aviazione statunitense, è contemporaneamente il capo dell'aviazione nazionalista. Egli recentemente ha dovuto ammettere che la perdita dell'isola di Hainan, conquistata dall'Armata popolare, avrebbe costituito una irreparabile sconfitta per Chiang Kai Shek.

me linee nemiche. Come aveva previsto il Comando dell'Esercito di Liberazione, il Kuomintang non riuscì ad opporre una efficace resistenza. Una dopo l'altra le linee nazionaliste venivano prese d'assalto e travolte. In un baleno, centinaia e centinaia di giunche sbarcarono e nuovi rinforzi. Alle 6 del mattino del 17 aprile, la IV Armata poteva già annunciare di avere completato le operazioni, occupando saldamente le prime teste di sbarco.

Colossi in lotta
La cosa grave e dolorosa è che noi, in questo urto di colossi, rischiamo di fare la fine dei troppo famosi vasi di coccia. E il peggio si è che il nostro Paese (e la Fiera lo dice a chiare note) dispone di tali maestranze, di tali tecnici e di tanta... materia grigia che potrebbe benissimo non solo reggere l'urto, ma attaccare a sua volta sul mercato della concorrenza, sol che una politica economica diversa aprisse altre prospettive alla nostra produzione.

Anche la 28ª Fiera di Milano dice in sostanza questo. L'Italia è giunta al bivio. Se non si cambierà strada in tempo utile, quel meraviglioso spiegamento produttivo di cui siamo presto trasformati in uno sterminato campo di rovine. I rotami di una economia asfissata e rovinata da una classe dirigente egoista e da un governo inetto e incapace.

Hainan insorge

Il 17 aprile Hainan, con tutte le sue forze, si è ribellata all'oppressione del Kuomintang e si è conquistata la sua definitiva libertà. Alle ultime truppe di Chiang Kai Shek difese e in fuga il Comando della IV Armata lanciò quel giorno un messaggio per la resa: « La poderosa forza dell'Esercito di Liberazione popolare — diceva l'appello — hanno superato l'ostacolo dell'Oceano, sconfitto la scorta navale del Kuomintang, travolto le difese costiere e, dopo aver annientato su vari fronti le truppe del traditore Chiang Kai Shek, sono sbarcate vittoriosamente conquistandosi con le forze armate locali dell'isola. Questa azione eroica e senza precedenti ha frantumato l'illusione della banda di Chiang Kai Shek di poter mantenere un ultimo punto di appoggio, facendo assegnamento sull'Oceano ».

Teatro
I fiori non si tagliano
Una battuta di questa commedia dice: « Non si può trasformare il mondo a forza di chiacchiere; immessa questa sua sostanziale impossibilità l'autore si dedica a raccontarci il caso, davvero edificante di due attori americani (almeno così li dice il testo), che si sono trovati a fare commedia come si fa in un quadro o si scrive un romanzo. C'è invece una tecnica abbastanza sciolta, una furbata che lascia addito a speranza ».

Confessiamo che si stenta a trovare in questa commedia di Turi Valle quello che si vorrebbe trovare nell'opera di un uomo di trent'anni: le denunce e le speranze, che « non lo genera i motivi per i quali si scrive una commedia come si fa in un quadro o si scrive un romanzo. C'è invece una tecnica abbastanza sciolta, una furbata che lascia addito a speranza ».

« Voi speravate — continua il messaggio — che Chiang Kai Shek sarebbe passato al contrattacco sul continente. Avete forse dimenticato che il suo esercito di 7 milioni e 500.000 uomini era già stato annientato in precedenza? Voi sognavate una terza guerra